

# CRONACHE INTERNAZIONALI

PREZZI DI VENDITA NELLE COLONIE E ALL' ESTERO

Austria	Fr. 1,20	Congo Belgio	Fr. 2	Francia (Sud) Fr.	10	Inghilterra e Malta	d. 3	Svezia	Kor. 0,25
Belgio	Fr. 0,30	Danimarca	Kor. 0,30	Francia(Nord)Fr.	12	Norvegia	Kr. 0,30	Swizzera	Fr. 0,20
Brazil	Cr. 1	Egitto	Piaz. 1,25	Germania	DM. 0,20	Siria	Lib. 15	Tipolonia	Mal. 10
Cecoslovac.	Kor. 2,50	Etirea	sh. 0,40	Grecia	Dr. 400	Somalia	sh. 0,60	U.S.A.	Lt. 0,15

Redazione, Amministrazione e Tipografia MILANO - via Solferino 23 - Tel. 55941-56695-66786  
 abbonamenti: 12 mesi L. 1311 - Conto corr. postale n. 3431 - Sped. in abb. postale  
 DISTRIBUZIONE: Per m. d. c. (grup. I) - Negozio L. 200 (concep. di tutto L. 400)  
 (grup. II) - Commerciali L. 275 - Finanziaria L. 275 - Echi di Cronaca, di Spettacoli, Viaggi e Trasporti,  
 Matrimoni, Onorificenze, Lauree, Nascite L. 450 la riga - Echi Inascolti L. 500 la riga - Aumento del  
 40% per il lunedì - Tariffe 7/10 più 10% - Per gentile - il Corriere si riserva di togliere il testo degli annunci.

PREZZI D'ABBONAMENTO

Corriere della Sera	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.	Prezzi speciali per gli abbonati ai nostri quotidiani
Corriere d'Informazione	4.350	2.200	1.100	6.200	3.200	1.600	IT. L. 1.000
Domenica del Corriere	1.165	625	330	1.765	925	480	ANNO SEM. TRIM.
Corriere dei Piccoli	930	500	260	1.330	700	370	1.680 305 1.680
Corriere per tutti	1.450	750	400	1.850	950	500	865 465 245 1.265 655 345

## GLI "8 PUNTI", DEL DOCUMENTO COMUNISTA

### Migliorano un'altra crisi: quella di tutto il paese

Roma 14 gennaio, matt. «Ultima manifestazione di una follia speculativa», «grottesco di un inaffidabile documento», «delirante manovra», «gioco che sta per andare oltre i limiti della farsa» sono queste le definizioni che l'organo della democrazia cristiana dà stamane degli otto punti proposti dal partito comunista per un miglioramento della situazione economica, ecologica e perciò politica» scrive a sua volta il giornale dell'Azione cattolica, il quale continua osservando che i comunisti sbagliano se credono che le loro minacce, neppure tanto velate, ottengano il risultato diretto o indiretto che sperano. Gli italiani non sono disposti alla servitù; ma le direttive del P. C. tutt'altro che nuove, dovrebbero permettere la formazione del solito fronte popolare in grazia del quale le forze «democratiche» dovrebbero riportare Togliatti al Governo. Per questo — osserva ancora il giornale cattolico — serve assai bene il richiamo dell'*habeas corpus* e a quelle libertà che in Italia misura in esaltate nella stessa misura in cui altrove vengono rinnegate e derise.

Non diversi commenti fanno stamane gli altri giornali che non si ispirano alle Botteghe Oscure. Con questi otto punti i comunisti danno ancora una prova che non intendono portare contributi di sorta all'evoluzione della crisi. Non sono, caso mai, porta in crisi tutto il Paese. La richiesta dell'*habeas corpus* viene proprio a coincidere col ristabilimento della pena di morte in Russia per una quantità di «nemici del popolo», ivi compresi i «sabotatori della produzione», espresse assai comprensive che abbraccia anche i promotori e gli esecutori di scioperi. Balordo e offensivo è giudicato anche il tentativo dell'On. Di Vittorio di portare in istante di accusa l'Italia davanti all'O. N. U., grazie alla Federazione mondiale dei sindacati comunisti, per fatti come quelli di Modena che non costituiscono materia di intervento straniero nella politica interna italiana.

certanto, poiché è ancora una volta provato con gli otto punti che i comunisti non hanno intenzione alcuna di cooperare ad un impianto politico di nor-

## EMERGERE VIVI I DUE TERZI DELL'EQUIPAGGIO DAL "TRUCULENT"

### Marea e correnti fredde uccisero i più

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
 Londra 14 gennaio, matt. Steso un bilancio obiettivo della tragedia del *Truculent*, vagliati tutti gli elementi della situazione, chiarito ogni particolare, un pesante senso di amarezza è sceso soltanto sulla Marina britannica e sull'Inghilterra tutta. Ciò che si era cercato di tacere, non per paura, ma perché si trattava di una verità troppo orribile, è stato ammesso esplicitamente ieri sera: degli ottanta marinai e civili chiusi nella grande bara di acciaio, almeno 55 sono riusciti a venire alla superficie. Purtroppo, il tardare dei soccorsi, la temperatura nell'acqua e la difficoltà dell'operare di notte hanno fatto

si che, di costoro, fossero saliti solo 15 persone e rinvenuti 10 cadaveri. Quaranta marinai sono dunque venuti in superficie vivi e sono morti successivamente.

Forse per la prima volta nella storia delle marine, più della metà dell'equipaggio è uscita viva da un sommergibile affondato. Diciammi che non è una «volta», in forma dubitativa, perché quel che è avvenuto nel tempo di guerra sul Sette Martini non è ancora noto. La camera di salvataggio del *Truculent* da noi sommarieramente descritta ieri ha funzionato a meraviglia. Tutti i marinai erano muniti di apparecchio Davis per la respirazione tranne uno; e quell'uno è tra i superstiti. «Ho respirato proprio come gli dèi», disse mi sono abbandonato. La salita è durata 40 secondi, che mi parvero una eternità».

Di 55 sopravvissuti alla catastrofe solo 15 però sono stati raccolti. Gli elementi sono stati crudeli e hanno voluto infliggere fino all'ultimo. La corrente, che nella notte del 17 gennaio, fu molto forte, ha trascinato al largo la maggior parte degli emersi prima che fossero visti da bordo delle due navi che si erano avvicinate. Il *Divina*, che aveva speronato il *Truculent*, e il vapore olandese *Almdijk*. Chi non venne scorto subito fu perduto.

Il racconto che fanno i fortunati usciti dal sommergibile è dei più drammatici, pure nella sua pacatezza. A bordo non vi sono state scene di panico. Tutto si è svolto ordinatamente. I vivi sono rimasti nei compartimenti di poppa che non erano stati invasi dall'acqua e hanno chiuso e sprangato le grosse porte dividenti il sottomarina. In ogni compartimento, poi, ognuno ha eseguito con calma gli ordini degli ufficiali: ognuno ha indossato l'apparecchio Davis e si è apprestato a scendere. Ci vollero un po' di tempo per essere pronti. Il primo uomo è uscito attraverso la camera di salvataggio alle 20.10 ossia settantacinque minuti dopo la collisione. I comandi sono stati dati di aver visto emergere anche l'ultimo. «Non so, però, che cosa gli sia accaduto» dice il capitano.

Uno degli uomini che si trovavano sulla torretta racconta che l'urto avvenne alcuni secondi dopo che il capitano aveva gridato nel portavoce un breve ordine secco agli uomini della torretta. Fu un urto terribile, egli racconta. Il sommergibile rimase fermo per alcuni istanti, poi affondò. «Noi della torretta siamo rimasti a galla. Un ufficiale ferito fu trascinato e due compagni lo aiutarono. Rimanevamo in acqua tre quarti d'ora, poi i marinai olandesi ci pescarono».

Le navi che transitano nella zona di collisione, si ammainano la bandiera a mezz'asta passando davanti al punto in cui giace il *Truculent*.

## QUINTA GIORNATA DEL PROCESSO FORT

### Anna Fort conclude la sua deposizione

# «L'è stamane in aula la schiera dei Ricciardi»

## Anna Fort conclude la sua deposizione

Dopo gli incidenti tempestosi di ieri e la condanna di Giuseppe Ricciardi per ingiurie, il processo Fort è ripreso stamane alle 9.25 in un'atmosfera molto tesa, anche perché tutti i componenti della famiglia Ricciardi — che nei giorni scorsi erano presenti al completo sfidando l'opposta schiera dei Fappalardo — non si vedono più.

All'inizio dell'udienza è ancora sulla pedana dei testimoni Anna Fort, sorella di Caterina Fort, che deve terminare la sua deposizione iniziata ieri. Essa spiega che l'accusa lanciata dal fratello Giovanni Fort contro il fratello Giuseppe Ricciardi, riguarda la strage, si deve intendere come espressione di un giustificato risentimento: Giuseppe Fort, d'altra parte, non ha mai visto il fratello Ricciardi, e non ha mai visto il fratello Ricciardi, e non ha mai visto il fratello Ricciardi, e non ha mai visto il fratello Ricciardi.

Dopo Anna Fort avrebbe dovuto seguire il teste Varon Vitali, un commerciante di tessuti in negozio in via Tenca, quarto di San Gregorio, presso il quale la Fort fu impiegata, come cameriera, nella sua abitazione di piazza Madonna 2. Secondo la deposizione di Ricciardi, fu un urto terribile, egli racconta. Il sommergibile rimase fermo per alcuni istanti, poi affondò. «Noi della torretta siamo rimasti a galla. Un ufficiale ferito fu trascinato e due compagni lo aiutarono. Rimanevamo in acqua tre quarti d'ora, poi i marinai olandesi ci pescarono».

Le navi che transitano nella zona di collisione, si ammainano la bandiera a mezz'asta passando davanti al punto in cui giace il *Truculent*.

G. S.

la sua casa, con una certa ansietà d'arrivare, perché aveva un vago progetto d'andare nel pomeriggio allo stadio, a vedere la partita di calcio Italia-Austria. Non aveva l'inconfondibile aria soddisfatta dell'uomo d'affari che torna da un buon viaggio. Quella corsa a Prato gli aveva tolto una delle conquiste che aveva fatto nel dopoguerra: l'automobile.

Il negozio non andava molto bene, forse erano in troppi a vender stoffe fra via San Grego-



Rina Fort entra nell'aula. mostrato tutto se stesso. Nella vita di quest'uomo, che ormai troppa gente può riconoscere per averne visto la faccia incavata, tagliata in tre piani dalla linea nera delle sopracciglia che si congiungono quasi sopra il naso, e dai baffi curati sotto, sulle pagine dei giornali, da tre anni questa parte, c'è stato però un altro episodio, meno clamoroso, molto più doloroso; un'altra scena, durante la quale si sarebbe potuto studiare a fondo l'improvviso fece per scagliarsi a testa bassa contro il muro e fu trattenuto a stento. «Abbi pietà di mia», diceva, «io sono un uomo, e non sono un animale». Si cercò di fargli bere un cognac, ma egli lo respinse, non perché non ne avesse voglia, ma perché non gli piaceva. La sua reazione era come a onde in basso, in alto, stamante. La mattina del 17 gennaio, Giuseppe Ricciardi era corso intanto per tutta via San Gregorio. Uno dopo l'altro si presentarono i suoi amici. Quei nomi, quell'elenco: tutti siciliani. Giuseppe

## E' già perduta

È comprensibile che i abitanti la Mancuria siano in ansia in questi giorni. Sono già diventati Russi o sono ancora Cinesi? Mao Tse, che si trova a Mosca, ospitato con tutti gli onori, e che si trattiene molto più del previsto, ha già mollato la ricca provincia del Nord, una provincia che è uno Stato, perché la sua popolazione di 40 milioni e la sua attrezzatura industriale è l'unica efficiente di tutta la Cina, o tiene sempre duro? I Cinesi della Mancuria non lo sanno, l'unica cosa di cui sono, fin d'ora, sicuri, è che non saranno mai interrogati in argomento.

La vicenda non è nuova. La Mancuria, gli abitanti della Mancuria; interessa molto da vicino anche gli altri 350 milioni di abitanti che compongono la Cina. Questo è un pericolo di perdere, in questi giorni, quattro grandi province, ma per la terza, zona desertica dove la popolazione nomade era già stata sradicata da tempo dietro la bandiera di Mosca, la questione, praticamente, era già stata risolta. Il caso della quarta: della fertile, della popolosa, della industrializzata Mançuria è, invece, diverso. Nella sua capitale, Mukden, poco più d'uno anno fa ancora si trovavano i soldati di Chiang Kai-shek, cioè i nazionalisti bianchi. Ora essi hanno perduto la partita; ma Mao, che l'ha vinta in nome del nazionalismo rosso, non può rinunciare a Mukden, dove sono innaminate le sue vittorie. Se vi rinunciassero, potrebbe verificarsi il caso che la nuova Cina dimenticasse di colpo ogni distinzione di colore, per ritrovarsi unicamente nazionalista.

E qui si vede come al gioco difficile che sta per concludersi al Cremlino sia interessato anche il mondo, e come i casi, per Mao, siano due, e tutti e due abbastanza ingrati. O molla la Mancuria, e mantiene così la protezione russa della Cina perde la fiducia dei Cinesi, che in una cosa sono d'accordo, nell'essere nazionalisti; o mantiene la fiducia dei Cinesi e dice di no a Stalin, e allora diventa un traditore come Tito, sarà scomunicato dal Cominform, avrà la Russia contro, con tutte le delusioni che il caso comporta. Una di queste è che la Russia si terrà la quarta provincia. Qualunque decisione stia, dunque, per prendere a Mosca il vincitore protetta, una cosa è certa, che la Mancuria è già perduta.

## STANNO PER PRONUNCIARE IL "SI".

Domani a Trieste nozze Mitrì-Franco

profani così: felice sarà il matrimonio dei due, e che con Fulvia Franco, Miss Italia 1948, e il 1950 sarà l'anno decisivo delle sue fortune sportive. Tutto il sistema sociale si è messo a disposizione di Tiberio, e Saturno lo rivela riservato e modesto. Marte gli concede forza audace e vitalità. Venere assicura accordo e intesa. La comprensione fra i due coniugi. Solo promesse consolidamento sociale alla nuova famiglia, che uscirà consacrata dalla chiesa di S. Antonio domani, domenica, 15. Tutto bene? No. Mitrì dovrà andar cauto nei lunghi viaggi all'estero, e nel combattere il suo corpo contro i seri pericoli, lo dicono Marte in Ariete e Urano in Pesci; infine Nettuno lo minaccia d'intossicazione, ma a evitare questo pericolo si penserà in giovane moglie, la quale si è impegnata a preparare con le proprie mani i pasti, seguendo alla lettera le istruzioni per il regime dietetico del marito. Delfo, in questa questione, ha avuto buon frutto, perché lo stesso Mitrì, in un'intervista concessa in questi giorni a un giornale dichiarato che il suo peggior avversario non si deve individuare né in La Motta, né in Belloc, e nemmeno in DeLannoit, bensì nel proprio peso che tende ad aumentare, nonostante i coatti digiuni e le mutative cure che massimamente ogni giorno alla periferia della città, accompagnandosi al suo fedele aslaiano.

Forse nemmeno nelle settimane che seguiranno la sua proclamazione a Miss Italia, Fulvia Franco ebbe tanto da fare come in questa delle sue nozze: le quali, pur senza essere nozze da paragonarsi a quelle di Linda con Ty o di Rita con Alì, saranno tuttavia di notevole riseranza. Per decisione del campione, esse saranno comunque contenute entro i limiti della massima semplicità consentita. Avrebbe potuto esserci anche lo sfarzo, e gente famosa avrebbe potuto essere vicino alla coppia, che offerte i due fidanzati non hanno avute da ogni parte del mondo, dall'America, dall'Inghilterra e dalla più vicina Milano; niente ha detto Mitrì — facciamo tutto da noi.

Dal punto di vista della serenità sarà un matrimonio di compromesso. La chiesa di Sant'Antonio Nuovo, dove la coppia si sposerà, è centralissima e abbastanza grande, ma difficilmente potrà contenere la folla che vorrà assistere alla cerimonia. Il voluto ton borghese che circonda l'avvenimento, contrasta con i sintomi della vigilia. Fra l'altro, si segnala la timida manovra di decine di persone che pare abbiano addirittura prenotato per domenica alcune finestre delle abitazioni dirimpetto al numero 31 di via del Piccardi, dove andranno ad abitare dopo le nozze i coniugi Mitrì, in un quartetto di tre stanze, dove tutti è ancora a soqquadro, si che Fulvia ne è preoccupata. Sintomi che Trieste assai di rado manifesta, e che non vorremmo essere nel caso di Mitrì e Franco, non è il panico dei ragazzi quando tornano davanti al padre.

## Un pirata fanciullo ruba un battello per amore

Poi lo trovano alla deriva addormentato in coperta

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
 Londra 14 gennaio, matt. John Guthrie, un ragazzo inglese di tredici anni che, innamorato del mare e di una fanciulla belga aveva rubato un motopeschereccio di quaranta tonnellate e si era lanciato solo solo sul mare per raggiungere il suo piccolo amore, è stato finalmente trovato dopo tre giorni a cento miglia dalla Danimarca, addormentato sulla coperta del battello che andava a deriva.

John aveva sempre detto di voler fare il marinaio e passava le giornate con i pescatori; a casa non faceva che studiare geografia e bussola e al compagno di scuola diceva che un giorno sarebbe improvvisamente partito. A qualche amico intimo aveva confidato il suo amore per Marie, figlia di un pescatore belga, venuto a vendere il pesce nel porto di Arbroath. Quando martedì scorso il padrone del motopeschereccio *Giri Jean* scese al molo di Arbroth per salpare e non trovò più il battello, ma trovò

## La tomba del Colleoni sarebbe stata ritrovata in una basilica di Bergamo

Bergamo 14 gennaio, matt. Una scoperta che ha suscitato vivo interesse a Bergamo, è stata fatta ieri, durante i lavori di sistemazione d'un tratto del pavimento della basilica di Santa Maria Maggiore.

In una sua annotazione del 17 giugno 1651, pubblicata nella *Storia della Repubblica*, il padre Donato Calvi, riferiva di aver assistito nella detta basilica scoperta di un'arca sepolcrale interrata alla profondità di poco più di un metro, nella quale, aveva annotato, «altri nomi di statura e misura lunghissima, quasi da gigante, e di cui non si vide altro che una spada di legno». In questa stessa basilica, Bartolomeo Colleoni, il condottiero della Repubblica di Venezia, ebbe a fare una sepoltura, e la sua salma rimase per tre giorni esposta al pubblico, prima di essere collocata nel sepolcro del capitano nell'attuale cappella Colleoni, sepolcro che nel 1922 fu

terti, aiutato da pochi muratori, ha compiuto i primi sondaggi nello spazio indicato dal Calvi: precisamente il tratto del pavimento di Santa Maria Maggiore che si apre dinanzi all'altare del Corpus Domini. Lavorando di martello e cazzuola più che di pala, i muratori sono scesi sino alla profondità di un metro, e qui il martello incontrava resistenza, mentre il rimbombo del colpo indicava un sottostante vuoto. Smosso tutto il terriccio dattorno, è apparso un sepolcro dugentesco, in'area di semplici linee, perfettamente chiuso. È stato deciso che essa sia aperta, e la sua presenza delle autorità.

La notizia del cronista seicentesco è stata sino a questo punto confermata da un'indagine di vedere se la sua salma rimase per tre giorni esposta al pubblico, prima di essere collocata nel sepolcro del capitano nell'attuale cappella Colleoni, sepolcro che nel 1922 fu



Spasmodicamente attento il pubblico, in prevalenza femminile. disperate perché gli avevano messo in prigione la moglie, che, non sapendo nulla, non aveva potuto dir nulla; una donna, anonima, che s'affacciava a rimettere ordine, in quella stanza, abbandonata da tre giorni alla disaffezione di un uomo solo e preoccupato; Ricciardi lasciò la portineria di quella che era stata la sua casa, uscì in strada, tenuto per le braccia dagli amici, mentre finestre e balconi si spalancavano e s'affollavano di facce curiose. Il gruppo dei commercianti siciliani — con Giuseppe Ricciardi al centro, sparsi in uno dei negozi. Il disgraziato fu obbligato a sedere accanto a una stufetta, dalla quale emanava un puzzo insopportabile di cattivo carbone. «Cu fu? Cu fu? domandava Giuseppe Ricciardi, «Pippo, sta buono; — gli ripeté. «L'è stato arrestato, e seppure tutto. Rina fu Rina, e aggiungevano una fila di parole irriveribili. «Datemi una pipistola! — gridò ancora Giuseppe Ricciardi. «L'è stato arrestato». Passò un quarto d'ora e arrivò la camionetta della «Volante». Giuseppe Ricciardi vi salì e andò incontro al suo destino.

## Un bigamo tedesco arrestato a Rovigo

Rovigo 14 gennaio, matt. È stato arrestato il cittadino tedesco Giuseppe Siegler, nato nel 1911 a Eisendorf, il Siegler, che durante la guerra risiedette a Rovigo in qualità di maresciallo di polizia di marina addetto ad un comando tedesco, facendosi credere scapolo ebbe una relazione con la giovane Ada Turolia, dalla quale nacque un figlio.

Dopo la guerra, nel 1947, il Siegler ripartì a Rovigo, sposò la Turolia e riconobbe il figlio. In questi giorni però è stato arrestato per bigamia, sposato con una tedesca fin dal 1938 ed era padre di una figliola. Sono stati pure deferiti all'autorità giudiziaria per reato in atto pubblico quattro rodolani che nel 1947 procurarono al Siegler un atto notorio attestante essere egli non sposato.

## Una centenaria in Versilia

Pietrasanta 14 gennaio, matt. A Seravezza (Lucca) la signora Teresa Pili Biondini, madre del prof. Dino Biondini, insegnante nella Università Columbia di Nuova York, ha compiuto cent'anni. Ella è stata vivamente festeggiata.